



NEON INDIAN

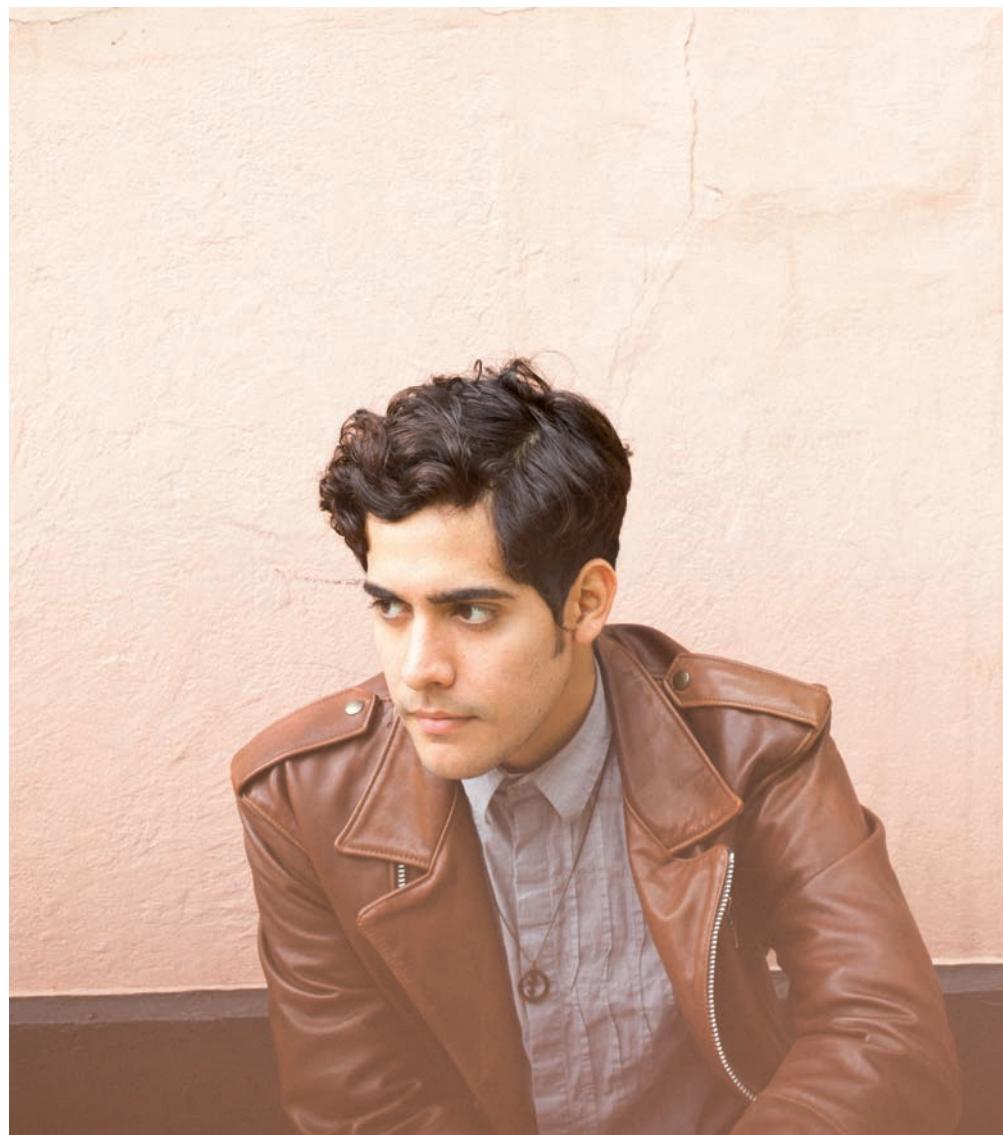
italo fever

Perso tra chillwave, YouTube, italo-disco e
B movie, **Alan Palomo** continua a ripensare gli anni 80. **VEGA**
INTL. NIGHT SCHOOL è la sua hit parade psichedelica.

di **Giuseppe Zevoli**



Nel 2012 due linguisti americani, armati di impegno e un pizzico di nerditudine, hanno analizzato il fenomeno della proliferazione dei generi musicali. Con l'avvento di Internet e dei music blog, scrivono Benjamin Zinner e Charles E. Carson, l'apparente democratizzazione del giornalismo di settore è andata di pari passo a una corsa al neologismo. Tra i più noti degli ultimi anni spicca il termine chillwave, che *“combina gli effetti digitali e il sampling della musica elettronica moderna, con l'estetica lo-fi ed electro-pop degli anni 80”*. Il texano Alan Palomo, in arte Neon Indian, si è ritrovato catapultato in cima alle liste di pionieri del genere grazie al suo debutto *Psychic Chasms* (2010), un album di pop psichedelico a metà strada tra ricostruzione fedele e sarcastica decostruzione del pop anni 80. Neon Indian compariva a fianco di Nite Jewel, Ariel Pink, John Maus e, tra gli altri, Com Truise, come esempio di questa sensibilità *retrograda*. Palomo ha raggiunto l'apice del successo solo un anno dopo con *Era Extraña*: stessa formula, ma questa volta con un'enfasi su chitarre e liriche più personali. Con la collusione di chillwave e hipsteria sullo sfondo, il secondo disco diventava contemporaneamente oggetto di discussione tra musicologi e vinile perfetto per le vetrine di Urban Outfitters. Come vi aspetterete, nessuno degli artisti citati ha mai trovato il termine adatto al proprio stile. Oggi Palomo torna a distanza di quattro anni con l'esilarante *VEGA INTL. Night School*, la prima vera mutazione del progetto Neon Indian in direzione dance. La definizione di chillwave di cui sopra, a essere sinceri, suona ancora piuttosto azzeccata ascoltando queste nuove tracce, ma si intuisce il tentativo di dare nuova vita a un format



che rischiava, per quanto interessante, di adagiarsi sugli allori del suo stesso hype. Che fine ha fatto, gli chiedo dunque, il suo risentimento per la fantomatica chillwave? *“Ci sono cose peggiori che essere un capro espiatorio della chillwave. Ho cercato di mantenere un senso dell'umorismo al riguardo. Prendo molto sul serio il mio lavoro, ma certamente non mi prendo troppo sul serio. L'unica cosa che ancora mi demoralizza è l'ostinata amnesia di alcuni fan e giornalisti. Molti si comportano come se la musica esistesse da sei mesi e come se si potesse parlare di qualcosa di recente solo facendo confronti con artisti contemporanei. E quando vengono fatte allusioni al passato di solito sono sempre quei quattro nomi canonici con cui si tende ad associare la musica elettronica. Che noia”*. Quasi a voler confondere le idee di

chi al suo nome associa un certo tipo di sonorità, Palomo ha deciso di mantenere il marchio Neon Indian, ma inglobando nel titolo dell'album il suo pseudonimo degli inizi (VEGA), quando ai tempi del college si dedicava a registrazioni di brani prettamente dance. *“Poco dopo la fine del tour di Era Extraña, mi ero ripromesso di scrivere un disco firmato VEGA. Era un modo di riavviare il motore della mia creatività e tentare di sondare un genere a cui non mettevo mano dai tempi dell'università. Tuttavia, appena mi sono messo al lavoro, ho realizzato che alcuni elementi di Neon Indian, in termini di produzione, iniziavano a farsi spazio nel nuovo materiale. Non aveva più senso fare i pignoli. Ho quindi pensato che la cosa migliore fosse unire le due estetiche in un unico lungo, strambo percorso”*.

Lungo è stato senza dubbio il periodo di gestazione del disco. A differenza di *Era*, registrato in solitudine ad Helsinki, *Night School* è il primo album di Palomo dopo il suo trasferimento a New York, dove, parrebbe, si è dato alla pazza gioia. La prima versione del disco è andata persa al termine di una notte brava, quando, tornato a casa ubriaco e senza chiavi, si è addormentato fuori dal portone con il suo laptop in bella vista. Perso il materiale a causa del furto, *Night School* si è trasformato in un mix di memorie di ciò che aveva composto al primo giro e della consueta carrellata di ricordi (visivi e sonori) del suo decennio culto, gli anni 80. *“Brooklyn e New York in generale sono in ogni angolo del disco. È dove ho speso gli ultimi quattro anni della mia vita. New York è stata mitizzata ed esotizzata da moltissimi registi. Nei B movie e nel cinema trash del periodo ci sono un sacco di distorsioni grottesche e da cartone animato. Prendi Street Trash (James Muro, 1987, NdR), che è stato girato nel mio quartiere, 1990: Bronx Warriors (Enzo G. Castellari, 1982, NdR) o Alphabet City (Amos Poe, 1984, NdR). Anche autori più cult come Scorsese e Ferrara hanno girato film come After Hours e Fear City. Con questo album volevo avere la possibilità di reimaginare la città a modo mio. Non potendolo fare da regista, l'ho voluto fare con la musica”*. Una grande ammissione, per un ex studente di cinema. Reimagine gli anni 80 attraverso memorie di vita vissuta e ricostruzioni fittizie è senza dubbio un punto forte. *“Ricordo che ai tempi della scuola media il sabato sera ascoltavo la radio a luci spente. La stazione pop mandava dei live da qualche club giù in città. Ripensandoci, probabilmente devono essere stati dei DJ set piuttosto abietti, ma quello che mi entusiasmava era l'idea che qualcosa di straordinario stesse accadendo da qualche parte e che ero semplicemente troppo giovane per capire di cosa si trattasse. È un'idea che ho romanticizzato parecchio: il party che va avanti senza di te. Ho sempre adorato quel momento nel disco degli Avalanches (Since I Left You, 2000, NdR), quando dicono 'Live from Paris!'. Improvvisamente crea una dimensione spaziotemporale, un contesto, qualcosa che già percepivi, ma magari non riuscivi a sentire”*.

Al termine del lisergico brano *Slumlord* Palomo ha inserito proprio uno di quei momenti. Firenze 1982, discoteca Xenon, il DJ incita la folla: *“È così che vive la di-*



NEON INDIAN VEGA INTL. NIGHT SCHOOL

Transgressive/Cooperative

Alan Palomo si è scrollato di dosso il ruolo di ambasciatore della chillwave solo in parte. In fondo, i generi servono più che altro ad avere un linguaggio comune e, per intenderci, Neon Indian suona ancora come Neon Indian: in bilico tra lo-fi e abrasioni da laboratorio, ipercarico, sampleadelico, intriso di nostalgia e memorie di un pop ascoltato da bambino sotto le coperte. La svolta disco, tuttavia, ha salvato Palomo dall'autoindulgenza e ci ha reso uno degli album più divertenti e disorientanti del 2015. Quando è l'italo-disco a fare da influenza padrona, si balla con leggerezza, e le texture baleariche del singolo *Annie* tradiscono la scoperta di gruppi dell'epoca come Risqué o gli

stessi La Bionda. Ma Palomo non si accontenta di trovare una formula e strizzare l'occhio. Accavallando sample su sample, insistendo sullo *staccato* (*Dear Skorpio Magazine*) e soffocando chitarre e voci in un magma di fragorosi sintetizzatori (*Smut!*), l'effetto è a dir poco ansiogeno. L'attenzione per i dettagli nella composizione diventa una continua occasione di scoperta per l'ascoltatore. Il picco di caos psichedelico viene raggiunto nel bridge di tutti i brani, quasi fosse il momento in cui l'autore è pronto ad apporre la sua firma. Come nel caso di *pom pom* di Ariel Pink, siamo di fronte a un *tricker* ormai navigato nell'arte della manipolazione retro. **GZ** *

scoteca, il pubblico xenoniano (...) in una maniera diversa! Alla nostra maniera!”. Palomo è arrivato a questa registrazione tramite il vecchio, caro YouTube, in cui, dice, si perde alla ricerca di alcuni dei nostri export più feticizzati dagli ossessivi di disco e minimal wave. *Night School* guarda agli 80 italiani in particolar modo e di fatto, in copertina, Palomo si presenta come una star italo-disco di quelle che potreste trovare su un vinile da mercatino dell'usato. Mentre etichette come Bordello a Parigi, Dark Entries e La Discoteca continuano a sfornare ristampe di oscurità (e oscenità) disco made in Italy, Palomo pesca da questo spaccato di cultura musicale per riprodurne una sua versione in chiave psichedelica. *“Adoro l'italo-disco per la sua sincerità. Quando guardo uno show come Discoring mi sembra che tutti siano così esaltati nel presentare, in quelle*

esagerate arene al neon, quella che poteva essere la loro risposta a, chessò, Purple Rain. Vestivano quel desiderio di arrivare in cima alla hit parade con assoluta trasparenza. Anche se a volte è decisamente stucchevole, preferisco di gran lunga quell'entusiasmo forzato al volere una patina cool a tutti costi. Prendi Valerie Dore. In ogni video ha questa espressione folle a occhi spalancati, come se stesse sentendo la sua musica per la prima volta. Recentemente sono incappato in un film intitolato Jocks - Dance Fever (Riccardo Sesani, 1984, NdR), che parla di due DJ alla ricerca di un investitore disposto a finanziare il loro club. Nella colonna sonora ci sono delle tracce molto interessanti del gruppo The Creatures, che compare alla fine del film in una performance che sembra una versione disco dei Gwar”. Sembrerà strano per chi tende ad associare la TV italiana



“ADORO L’ITALO-DISCO PER LA SUA SINCERITÀ. QUANDO GUARDO UNO SHOW COME DISCORING MI SEMBRA CHE TUTTI SIANO COSÌ ESALTATI NEL PRESENTARE, IN QUELLE ESAGERATE ARENE AL NEON, QUELLA CHE POTEVA ESSERE LA LORO RISPOSTA A, CHESSÒ, PURPLE RAIN”

degli anni 80 con consumismo sfrenato e saturazione dell’immagine, ma come ci raccontava Jaakko Eino Kalevi qualche mese fa, gli amanti dell’italo-disco cercano strani colpi di genio, chicche involontarie. YouTube è la fonte primaria per questi feiticisti: che tendano ad esagerare la portata di un genere tutto sommato votato a un intrattenimento iper-leggero rimarrà sempre un sospetto. Che riescano a scovare delle piccole gemme è invece fuori discussione. Date a un esperto una connessione Internet e vi scoverrà quell’unica esibizione su Rai 1 in cui veniva coreografato in prima serata il micidiale EP disco-industrial degli Art Of Noise, *Battle (Al Paradise*, il programma, e Sara Carlson, la ballerina in questione). Su YouTube Palomo ha anche scoperto il giornale di fumetti “Skorpio”, cui ha dedicato *Dear Skorpio Magazine*, il pezzo più osé del disco. “Stavo ascoltando alcuni singoli di Vivien Vee (nome d’arte di Viviana Andreattini, altra vocalist italo, *NdR*) e ho scoperto che una volta è comparsa su una copertina del giornale. Al che mi sono incuriosito, volevo sapere che pubblicazione fosse al di là delle cover notoriamente lascive. Quando ne ho comprato uno su eBay ho poi appurato che non era un giornalino porno, ma un bizzarro fumetto pulp per teenager. A parte



una striscia sexy, il resto erano storie illustrate su spazio e Wild West. Nonostante fosse più innocente di quanto pensassi, mi è comunque piaciuta l’idea di utilizzarlo come partenza: scrivere una lettera a una pubblicazione cessata da tempo, in cui racconto una mia esperienza erotica”. Palomo si sbaglia, il giornale ancora esiste e continua con la tradizionale “pornificazione” della sua copertina, il che rende l’uso dell’elemento nostalgia ancora più intrigante nelle sue personalissime smaccature. Di questo parla Palomo nella TED talk *Auteurs in The Ether*, in cui descrive il lavoro di risignificazione di influssi e stimoli del passato come una collaborazione immaginaria con i suoi artisti preferiti. “Per identificare qualcosa di totalmente originale dovresti probabilmente sviluppare un ulteriore senso per percepirla, il che, almeno che tu non sia un alieno, purtroppo non accadrà mai. Non si tratta tanto di percepire la mia musica come nuova, l’importante è che sia un’esperienza esaltante e susciti emozioni. Mi piace l’idea di giocare con le forme e utilizzare riferimenti dal passato per stimolare la memoria. È la mia versione della psichedelia. La musica è uno dei pochi medium artistici ad avere questa costante, fastidiosa ossessione per il nuovo, specie l’elettronica. Trovo strano che formati più estesi come i romanzi o i film siano maggiormente incentrati sul creare un’esperienza che risuoni a livello emotivo, anziché sul mostrare qualcosa che non si è mai visto prima. Per esempio, non ho mai visto un clown cagare sul cielo di un canyon. Solo perché non è mai stato pensato prima, non vuol dire che valga la pena farlo”. *